

su presenze che hanno una propria fisionomia specifica e che mediano in modo particolare il rapporto fra flessibilità e fermezza.

Padre e figlio, un clima sereno come trampolino di lancio nelle piccole imprese della vita quotidiana.

**CHE
COSA
FARE?**

Da babbo a... papà. Su questo punto è giusto che noi mamme ci diamo un po' da fare per sottolineare ai nostri ragazzi

✓ che il papà non è in alcun caso la controparte di una lunghissima trattativa sindacale che i figli devono intraprendere per conquistare la loro autonomia

✓ e che non è il caso che le varie richieste siano inoltrate

prima al cuore materno per poi essere "vidimate" dal padre.

La cosa più bella, da quando il babbo si è trasformato in papà, è proprio quel clima di dialogo sereno che si è creato nella casa, che consente di fare della comprensione reciproca il trampolino di lancio per la collaborazione nelle piccole imprese della vita quotidiana. **educare**

da: MARIANNA PACUCCI, *Il Bollettino Salesiano* - rubrica *Come Don Bosco*

COME AVERE FIGLI E... SOPRAVVIVERE!

Se il figlio è considerato una ricotta, un buono a nulla, finirà per crederlo anche lui.

In pedagogia non vale il noto «più lo mandi giù e più ti tira su» di un caffè; qui, più lo mandi giù e più lui resta giù!

 Don Bosco Ti Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Coordinamento redazionale di Angelo Santi, ex-allievo salesiano

SCHEDA

58

GIALLA

serie
EDUCARE LA FAMIGLIA CON LA FAMIGLIA

Supplemento della rivista "Educatori di vita"
ilgrandeducatore@gmail.com

IL GENITORE

Dal babbo

al papà



- Un tempo lo chiamavamo babbo... C'è qualche differenza con papà.
- Il suo posto nel cuore dei figli.
- Necessari complementarità (= aggiungere ciò che manca all'altro) ed equilibrio papà / mamma.
- Intercambiabilità dei ruoli?
- Il dialogo.

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.
Le foto sono di repertorio e non si riferiscono alle persone di cui si parla.

Una mamma ti parla...

CREDO siano ormai lontanissimi gli anni in cui i figli chiamavano il proprio padre "babbo", sottintendendo con questo appellativo un atteggiamento di rispetto, ma anche una certa distanza psicologica e affettiva.

Oggi i bambini dicono "papà", per sottolineare una recuperata confidenza e uno stile di condivisione.



Qualcuno si chiede: ma in questa transizione (= passaggio tra due condizioni, epoche, modi di vita) **la figura paterna ha perso o guadagnato?**

✓ È avvenuta forse una femminilizzazione dei ruoli genitoriali, anche perché molti padri si ritrovano a sostituire una

madre sempre più assente e impegnata in una vita sociale che le richiede maggiore "virilità"?

✓ Si deve parlare di una reinterpretazione dei ruoli o di una confusione derivante da una crisi di identità?

Come in ogni esperienza di cambiamento, sicuramente anche in questo caso è impossibile leggere la realtà in modo univoco (= che ha una sola interpretazione): molte famiglie vivono attualmente situazioni di disorientamento e di sovrapposizione di compiti; ma tante altre hanno trovato un equilibrio nel cammino per "re/inventare" la figura paterna.

La presenza del papà e quella della mamma sono complementari (= che si completano). Provo a

fare uno zoom su questo fenomeno, usando uno sguardo affettivo più che sociologico e dunque muovendomi sul terreno autobiografico: la prima cosa che noto, inevitabilmente, è che la presenza del papà e quella della mamma sono complementari.

Questo significa non solo che ogni cambiamento è positivo se funzionale a un'armonizzazione dei ruoli genitoriali, ma che **l'identità di un padre è il frutto delle scelte che opera insieme alla sua compagna di vita**: se una donna non



Un'INFANZIA FELICE è il più bel regalo che i genitori possono fare ai figli.

impara a essere meno autosufficiente e magari anche a fare qualche passo indietro nel rapporto con i propri figli, difficilmente il papà riesce a conquistare il giusto rilievo all'interno della casa.

UN TEMPO E UNO SPAZIO REALMENTE ABITATI ANCHE DAL PAPÀ. I ragazzi hanno bisogno di riscontrare che ogni decisione, **ogni orientamento a livello educativo e nella gestione della vita familiare è condiviso da entrambi i genitori**, anche se forse è preceduto da un laborioso sforzo di intesa su punti di vista differenti.

È anche importante che possano ritrovare nel ritmo della vita domestica un tempo e uno spazio realmente abitati anche dal papà e possibilmente non "invasi" dalla presenza materna.

IL PADRE COME INTERLOCUTORE PRIVILEGIATO. Ci sono giochi, compiti scolastici, chiacchierate e confronti, iniziative ed esperienze, che è bene possano avere il padre come interlocutore privilegiato.

Se il genitore non è immediatamente disponibile, **sarà un'occasione per "stanarlo" dai suoi impegni** professionali, dai suoi programmi televisivi preferiti e dal computer, dal bricolage o quant'altro rischia di risucchiare le sue energie e interessi.



Papà più severo e la madre più conciliante? Un altro "trucco": smontare i "teoremi" dei figli che dicono che il papà è più severo e la madre più conciliante (o viceversa); che l'uno è imbranato nelle faccende domestiche e l'altra non sa affrontare nessun lavoro di tipo tecnico...

Se **impariamo a stupire i nostri figli** con sensibilità, abilità e competenze inedite, **li aiutiamo a superare gli schematismi che la società**

impone loro circa l'identità maschile e femminile **e che spesso ingabbiano le relazioni domestiche.**

Questo non deve mai portare, però, a un'assoluta intercambiabilità dei ruoli: la madre deve fare la madre e il padre deve essere un padre.

Nel mix (= che mescola) di tenerezza e autorevolezza che entrambi i genitori devono cercare di interpretare coi propri figli, è bene lasciar trasparire come il gioco di squadra dell'educazione familiare è comunque articolato